

Juventus

La squadra

Bel gioco e identità: è il trionfo di un gruppo

Lo scudetto è meritato Conte è il vero leader, capace di cambiare senza smarrire il filo. In campo, i bianconeri sono sempre stati padroni

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL TRIONFO DEL COLLETTIVO. DOPO LO SCUDETTO DEL MILAN SOTTO IL SEGNO DI IBRA E I TRIONFI IN SERIE DELL'INTER, ORCHESTRA CON TANTI SPLENDIDI SOLISTI, IL SUCCESSO DELLA JUVE RAPPRESENTA UN RITORNO AL PASSATO. Forse non ha torto Conte, quando cita il Verona dei miracoli del 1985: questa Juventus che era reduce da due settimi posti, è risalita dall'inferno al paradiso senza avere in squadra grandissimi campioni, ad eccezione di Buffon e Pirlo (oltre ad un super ormai al capolinea come Del Piero). Il Verona di Bagnoli aveva rilanciato gente come Fanna, Di Gennaro, Galderisi, scartata dalle big, aveva due grandi stranieri come Elkjaer e Briegel, ma sulla carta era inferiore ad almeno tre-quattro squadre.

DIFESA DI FERRO

La Juve dell'anno zero, affidata ad un giovane allenatore dal dna bianconero come Antonio Conte, inseguiva il terzo posto e la qualificazione in Champions, ma a Natale aveva intuito di poter andare oltre. Il tutto pur non avendo un attaccante capace di segnare con continuità, concretizzando la gran mole di gioco prodotta dalla squadra, pur avendo in difesa gli stessi uomini che nella scorsa stagione avevano subito più di 50 reti, venendo additati come inadatti per una grande Juve. Invece la bravura di Conte è stata quella di rivitalizzare Bonucci, di far conoscere una seconda giovinezza a Barzagli e di far diventare finalmente Chiellini un elemento di stazza internazionale, dopo che per anni era stato un'eterna promessa. Buffon, dimenticati problemi (fisici e non solo) accusati nella stagione post Mondiale, è tornato su livelli assoluti, col solo errore contro il Lecce a macchiare un campionato altrimenti perfetto.

CENTROCAMPO D'ACCIAIO

La Juve può chiudere con il campionato con meno di 20 reti al passivo, cosa che non succedeva dall'epoca del Milan di Capello, che in difesa poteva contare su fenomeni come Maldini, Tassotti e

Baresi. Questo grazie anche ad un trio di centrocampista di valore mondiale, anche se a settembre in pochi ci credevano. Pirlo è stato l'uomo in più, scartato dal Milan e arrivato a costo zero, con la sua classe e un'intelligenza tattica sovrumana ha fatto salire di livello i compagni, non a caso Marchisio è finalmente esploso, dopo anni in cui il nuovo Tardelli aveva sempre fallito il salto di qualità, mentre il cileno Vidal, smussati gli angoli relativi ad una eccessiva rudezza, ha saputo abbinare quantità e qualità, oltre a segnare con continuità. Proprio i gol dei centrocampisti hanno fatto la differenza. Ai tre citati in precedenza va aggiunto il ritrovato Simone Pepe, che un anno fa sembrava giocatore inadeguato per una grande squadra.

CONTE COME LIPPI

Questa Juve che domenica, non perdendo contro l'Atalanta, può diventare la prima squadra in un torneo a venti squadre a chiudere imbattuta, ha avuto nel suo giovane tecnico l'elemento capace di fare la differenza. Lui che era stato il capitano della prima Juve di Lippi, sa come si fa a vincere. Da allenatore, le volte che aveva iniziato e finito un campionato alla guida della stessa squadra, aveva sempre centrato l'obiettivo, prima a Bari e poi a Siena. Serie B, si diceva, ma Conte ha dimostrato di saper vincere anche al piano di sopra, creando una squadra a sua immagine e somiglianza: tosta, dura, ma capace anche di regalare sprazzi di spettacolo. L'integralista del 4-2-4, che i soloni dicevano conoscesse un solo modulo, ha plasmato una Juve diversa ma sempre vincente a seconda dei momenti e delle avversarie. Con il 4-3-3 ha preso la testa del campionato, quando Matri segnava per un breve periodo ha utilizzato anche il 4-4-2 classico, mentre il prodigioso finale e la rimonta sul Milan è avvenuta con il 3-5-2.

IL FUTURO

Un grande giocatore per reparto, oltre a un top player per l'attacco (in lizza Suarez, Van Persie e Higuain), ecco i consigli per gli acquisti che Conte ha dato all'ad Marotta per costruire una squadra competitiva anche in Champions. Il nuovo Juventus Stadium è stata l'arma in più e in futuro lo sarà in anche finanziariamente, per i ricavi che saprà garantire, al resto ci penserà la proprietà. Forse non è un caso che la Signora sia ridiventata la fidanzata d'Italia quando a guidarla è tornato un Agnelli: il giovane Andrea, sulle orme del nonno Edoardo, di Gianni e di Umberto. Con la speranza di aprire un ciclo vincente. E al diavolo sei gli scudetti sono 28 o 30.



Le parole di Andrea Agnelli sul tecnico: «Antonio Conte è il nostro capitano, il nostro vero condottiero»

Bagnato di gioia e di spumante, Conte festeggia il suo 1° scudetto da allenatore

C'è l'australiano Goss ma che paura per Cavendish

Arrivo in volata per l'ultima tappa danese del Giro. L'inglese cade a 50 metri dall'arrivo. Da domani si torna in Italia

COSIMO CITO
ROMA

AVREBBE VINTO ANCORA PROBABILMENTE, E INVECE MARK CAVENDISH IL TRAGUARDO DI HORSSENS L'HA TAGLIATO A PIEDI, CON LA BICI IN SPALLA E LA MAGLIA A BRANDELLI. Guardando da lontano, steso a pelle di leone ai 50 metri, il suo ex compagno Matthew Goss buttarsi sulla linea davanti a Haedo, Farrar e Demare. Lui, Cav, la volata l'ha iniziata tardi e finita prima degli altri, spazzato via da una follia di Roberto Ferrari. Un taglio assurdo, da sinistra a destra, una deviazione finita dritta sulla ruota anteriore del campione del mondo, una carambola pazza e una caduta tremenda e senza conseguenze. Vittoria australiana, rosa ancora, ma con brivido, a

Taylor Phinney.

Il senso della tappa, l'ultima danese del Giro, è tutto nel finale. Fughe e vento, ma il gruppo è determinato a chiuderla subito la corsa, prima dei trasferimenti va più o meno sempre così. La volata la lancia la Sky ma Cavendish la prende troppo indietro. È un tutti contro tutti, con Renshaw nei panni della lepre. Goss appropria bene gli ultimi cento metri, in testa e nettamente. Cavendish esplose un attimo troppo tardi ma è in fortissima rimonta quando Ferrari, velocista dell'Androni, lascia la transenna di sinistra e si butta al centro, prendendo tutto quello che trova sulla sua strada, compreso il campione del mondo che improvvisamente si accascia sull'asfalto ed è calpestato e travolto da altri corridori. Cadono in venti, tra loro c'è anche

Phinney, che stenta a rialzarsi, è dolorante a un piede ma lo stesso si rimette in sesto, taglia il traguardo e poi va sul podio a vestirsi ancora di rosa. Cavendish insolitamente non sbraitava, sarà la felicità di non sentire dolore, di sentirsi tutto intero, arriva sul traguardo lacero ma sorridente, non va a cercare Ferrari, non è più il Cavendish litigioso e velenoso di un tempo. La spiegazione dell'italiano: «Quando è partito Farrar sono partito anch'io, ero sulla mia traiettoria, Cavendish forse mi si è agganziato dietro, ma quando uno parte non pensa a cosa può succedergli alle spalle». Deviazione nettissima, invece e retrocessione all'ultimo posto del gruppo.

Prima vittoria stagionale per Goss, seconda in carriera al Giro per il 25enne australiano, vincitore a sorpresa della Sanremo 2011 e argento al Mondiale di Copenaghen dietro Cavendish, di cui è stato compagno di squadra fino allo scorso anno. Prima vittoria di sempre nella Corsa rosa per una squadra australiana, la GreenEdge. Ci teneva tantissimo ieri Tyler Farrar, l'americano della Garmin, miglior amico in corsa di Wouter Weylandt, il belga morto un anno fa nella discesa del Bracco. Tappa dedicata a lui, con la Radioshack raccolta in preghiera a inizio corsa, musiche e grande commozione. Oggi riposo, si riparte da Verona con la cronosquadra.

ARRIVO

1 Matthew Goss	Aus-Green Edge	4h30'53"
2 J. José Haedo	Arg-Saxo Bank	s. t.
3 Tyler Farrar	Usa-Garmin	s. t.
4 Arnaud Demare	Fra-FDJ Bigmat	s. t.
5 Mark Renshaw	Australia-Rabobank	s. t.
6 Thor Hushovd	Norvegia-Bmc	s. t.
7 Alexander Kristoff	Fra-FDJ Bigmat	s. t.
8 Romain Feillu	Fra-Vacansoleil	s. t.
9 Fumiuyuki Beppu	Gia-Green Edge	s. t.
10 Andrea Guardini	Ita-Farnese	s. t.

CLASSIFICA

1 Taylor Phinney	Usa-Bmc	9h24'31"
2 Geraint Thomas	Gbr-Sky	a 0'09"
3 Alex Rasmussen	Danimarca-Garmin	a 0'13"
4 Manuele Boaro	Italia-Team Saxo Bank	a 0'15"
5 Gustav Erik Larsson	Svezia-Vacansoleil	a 0'22"
6 Ramunas Navardauskas	Lituania-Garmin	a 0'22"
7 Brett Lancaster	Australia-Orica	a 0'23"
8 Matthew Gross	Aus-Green Edge	a 0'24"
9 Marco Pinotti	Italia-Bmc	a 0'24"